680 SOMERVILLE AVE.
SOMERVILLE, MASS.

ANNO XIV — LYNN, MASS., 8 LUGLIO 1916 — Num. 28

Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

Note Sovversive

Messico. -I densi nuvoloni che s'erano andati accavallando sull'orizzonte politico americano e che facevan prevedere lo scroscio della tempesta, vanno invece diradandosi: il governo ha ordinato la ritirata alle truppe che avevano invaso il Messico.

Uno storico faceto e burlone potrebbe ricordare ai posteri la politica di Wilson come la politica dei *penultimatum*. Ma noi non siamo qui a scrivere la storia, nè tampoco a fare i burloni; bensì a trarre dai fatti della vita quotidiana moniti e ammaestramenti che possano esserci di sprone e di guida nelle nostre battaglie.

Epperò ci piace ricordare quello che dicemmo nella nebbiosa prim'ora di queste fosche giornate: che cioè anche quando la guerra non fosse scoppiata, un primo ed impellente bisogno, la camarilla militaresca della corte wilsoniana l'avrebbe comunque soddisfatto; avrebbe rese più compatte e più folte le file dell'esercito regolare; riorganizzata, rifornita equipaggiata la guardia nazionale; strappato il consenso della cosidetta opinione pubblica alle nuove spese sbalorditive per più colossali armamenti.

E' stata dunque soltanto una manovra, quella del governo americano, che voleva essere ed è riuscito *a boost for american preparedness:* un forte impulso alla preparazione bellica. Un gioco astuto ed ipocrita del nazionalismo imperialista e militaresco a cui Wilson si è prestato docilmente, per comprare l'appoggio alla sua candidatura per la rielezione alla sedia presidenziale.

Ma non bisogna mica credere tuttavia, nemmanco per un momento, che questo brusco dietro-front delle orde *yankees* significhi la rinuncia definitiva all'invasione del suolo messicano; troppo ardente è la sete dei filibustieri di Wall Street per rinunciare addirittura ad una fonte così lauta di guadagni. E' soltanto un rinvio ad ora più matura e più propizia.

Italia.—I rosei commenti alla ricostituzione del Ministero della concordia nazionale, a cui si abbandonarono i fogli coloniali — sempre pronti ad esagerare, ad iperbolizzare l'evento più insignificante, sempre a caccia di notizie sensazionali che diluite nella bolsa e scialba retorica patriottarda, possano, invano, riaccendere negli italiani d'oltre oceano, gli entusiasmi ed i furori bellici ormai smorti lentamente, come fiamma che per sè medesma si consuma — i commenti delle sgangherate penne coloniali, dicevo, contrastano questa volta con quelli dei giornali financo ufficiali ed ufficiosi d'Italia, i quali non riconobbero, almeno nella prima ora, nei demolitori del ministero Salandra, i salvatori della patria.

Anzi qualcuno fra essi, il *Corriere della Sera*, per esempio, si abbandona a delle confessioni assai preziose per noi e che non ci saremmo mai aspettate, almeno da quella gente.

Dice il *Corriere:* "che l'aria di Montecitorio è in Italia la più povera d'ossigeno" e quel che è peggio "le abitudini de la vita parlamentare favoriscono in modo incomparabile la tendenza alle transizioni" ed ancora che i Cavour ormai innumerevoli che dagli scranni del parlamento aspettano invano di salire sulle vette del potere a miracol mostrare, non sono che vuoti ed incapaci chiacchieroni in caccia di prebende e di nomee, che "la Camera è inferiore al Paese."

Il Ministero della concordia nazionale — ibrido connubio di tutti i partiti, dal clerico forcaiolo al social-riformista — è stato impastato ed infornato dal re e dalla cricca che lo attornia, consenzienti i due vecchi maghi della politica italiana: Giolitti e Salandra.

Dal re e dalla sua camarilla nelle cui mani sono riposte le sorti del popolo e de la nazione, in un paese di *sudditi* e non di cittadini; di sudditi ottusi, docili, fidenti, come quelli d'Italia, dove la vita nazionale è affidata ciecamente ai "rappresentanti", dove tutto emana, tutto è ratificato, sanzionato, imposto dall'alto; dove il popolo ubbidisce soltanto, non è chiamato che a pagare di persona e in denaro, a seconda i capricci dei dirigenti.

Il "granitico governo nazionale" di cui cianciano le fogne coloniali, non ha fatto e non può fare diversamente, nè meglio del vecchio ministero, sulle di cui orme si è incamminato mantenendo intatta la politica guerresca, continuando nei metodi maramaldi della repressione poliziesca all'interno.

Gli imboscati della guerra fascinatrice, che hanno tanto urlato contro il bavaglio salandresco sino a determinare la caduta del cinico dittatore, perchè non volle accettare la collaborazione e il controllo delle commissioni parlamentari una volta al potere, tolgono la maschera e stringono ancor più i freni: di controllo non parlano più, vogliono che non se ne parli più.

Il popolo italiano è stato ancora una volta imbottigliato.

Fino a quando?

Oh! l'ora del risveglio e della riscossa non tarderà a venire.

Il trono sabaudo traballa: ed è pur sicuro che le caricature tascabili di Bismark, i Napoleoncini di gesso, i Cavour di creta ed i Rattazzi d'argilla non riusciranno a salvarlo dallo sfacelo.

Stati Uniti.—Il quattro luglio l'America celebra l'anniversario della sua indipendenza. Strana ironia delle ricorrenze: mentre si festeggia la cacciata dell'oppressore dal territorio americano, un esercito di americani occupa parte di un paese che pure dovrebbe essere libero e indipendente, precisamente come l'Italia nel 1911 celebrava il centenario della sua liberazione dalla tirannide straniera, mentre nei retroscena si macchinava il delitto tripolino.

L'Independence Day, significa per la borghesia intensificazione della propaganda di pervertimento delle passioni e dei sentimenti popolari per avvincere sempre più con i suoi artigli le masse operaie: per queste un giorno di baldoria, di licenza, di abbrutimento.

Non sa il popolo cosa significhi il 4 Luglio e lo festeggia come in Italia, il giorno dello Statuto, come in Francia il 14 Luglio, per mera, stupida, tradizione.

Non sa il popolo, e nessuno glie lo dice, che quei giorni, quegli eventi sono, o meglio, dovrebbero essere la consacrazione di un diritto carpito agli oppressori dai padri nostri con un atto disperato, magnanimo ed eroico, per la conquista di una maggior libertà.

L'Independence Day ridice sette anni di lotte, di battaglie, di rivoluzione; sette anni di storia agitata e fremente; ricorda gli eroismi, le abnegazioni, l'audacia di una generazione ormai spenta, il nobile sangue versato per il conseguimento di un ideale, di uno scopo santo e legittimo allora come oggi: la libertà.

Che mancava allora, come manca oggi.

Se dalla tomba potessero risorgere i martiri e gli eroi dell'indipendenza americana per cui "tutti gli uomini nascono liberi ed eguali, e posseggono l'inalienabile diritto alla vita, alla libertà, alla gioia" ripeterebbero con Mazzini: "Oh! non è questa la patria che noi sognammo".

Corfinio.

Schiacciamo l'infame!

Fu il grido degli enciclopedisti contro il pericolo nero: contro le orde del clerismo. Bakounine lo fece suo, e ricordò l'unanime interesse con cui i governanti di tutti i paesi si sforzano di tener vivo il sentimento ed il culto religiosi, per dimostrare la necessità di combattere la Chiesa fino alla sua completa distruzione.

Con quel grido, e per le stesse ragioni, oggi più che mai è urgente e necessario riprendere ed intensificare la lotta.

Oggi che la mala bestia rialza la testa mostruosa ed allunga i suoi tentacoli per impedire che il popolo si svegli alla luce della realtà e si scagli, saturo di rabbia, contro i suoi salassatori.

Lo abbiamo notato tutti: in questo tragico momento di crisi profonda che sconvolge e travaglia l'umanità, governanti e preti smettono i vecchi litigi e le antiche rivalità, e si stringono l'uno all'altro dinnanzi alla minaccia d'un subitaneo risveglio del grande dormiente della storia.

Mai come oggi lo Stato e la Chiesa hanno sentito il bisogno del mutuo appoggio.

Sulla religione in rapporto alla guerra, si è scritto e si è detto molto e da tutti in questi ultimi anni.

Gli uni hanno proclamato il fallimento della religione cristiana che da venti secoli, invano, aveva predicato ai figli di di dio il comandamento del padre supremo ed eterno: Non ammazzare.

Gli altri han detto la guerra un castigo di dio, per punire l'umanità dei suoi tanti innominabili peccati, ed han trovato nella guerra, l'occasione di riavvivare nel popolo lo spirito religioso che andava spegnendosi.

Il fatto è che una certa recrudescenza del morbo religioso la notano tutti (anche e specialmente in Francia) e quel che più importa, Cesare e Piero si son dati l'un l'altro la mano in segno di nuova, più cordiale e duratura alleanza.

Fatti naturali e facilmente spiegabili in certi momenti storici di crisi profonda.

E' sempre avvenuto così. Vedete, ad esempio, quel che accade nel caso di un terremoto. E chi non dovrebbe comprendere che i fenomeni tellurici sono una riprova lampante della inesistenza di una volontà suprema, onnipotente, onnisciente, e sopratutto misericordiosa e buona? Ma no: è proprio allora che nel popolino si riaccende lo spirito di devozione e di adorazione verso il re dei cieli e la sua corte.

Perchè? Per la stessa ragione che quello spirito e quel bisogno fece nascere per la prima volta nell'umanità infantile, in un epoca oramai sepolta nella notte dei tempi: **la paura.**

Fino a quando il popolo non saprà darsi conto delle cause incoscienti ed incontrollabili di certi fenomeni naturali, egli sarà sempre condotto a credere che codesti fenomeni sono la stessa cruenta manifestazione dell'ira divina, l'espressione, la rivelazione di una volontà sovrumana, contro cui è inutile ribellarsi, e subirà con supina rassegnazione ogni altro malanno, anche quando sia determinato dalla volontà di altri uomini.

Sin tanto che i lavoratori non avranno una volontà propria, e non sentiranno il bisogno di manifestarla e di affermarla, essi ripeteranno la balorda frase che è nella bocca di tutti i poveri — poveri di denaro come di intelligenza e di volontà — quando una qualunque disgrazia gli si rovesci sul dorso: "Sia fatta la volontà di dio", e mai diranno: "Sia fatta la mia volontà".

*

I guerraiuoli rossi che vollero la guerra in nome della civiltà e del progresso, contro l'Austria che era rimasta l'amica fedele del Vaticano, masticheranno certo amaro ora che Francia ed Inghilterra tornano agli antichi amori col pontefice massimo della Chiesa romana e il nipote di "colui che detiene" fa gli occhi di triglia al "recluso volontario", mentre sui mari torna a sventolare la bandiera del papa.

Per giustificare il loro entusiasmo per la grande guerra fascinatrice ed ispiratrice — da cui eran stati conquisi fino a perdere il senso della realtà e..... quello comune, come tutti gli innamorati alla follia — essi si eran creati uno Stato tutto nuovo, mondo d'ogni male e d'ogni vizio, animato dalle più sante e legittime aspirazioni, interpreti della volontà popolare, che avrebbe usato soltanto i metodi..... civili nella guerra democratica ed umana.

Uno Stato che non era più Stato, insomma.

Poveri illusi! I governanti non hanno pensato neanche per un momento soltanto col cervello degli interventisti rossi. Sono andati in guerra per ragioni ormai note, sì che non c'è bisogno di ridirle qui ancora una volta. E se la necessità del momento ha spinto i governi ad accettare e far tesoro delle dichiarazioni di stima, di fiducia e di devozione degli ex suoi nemici, i sovversivi, l'alleato naturale, "il secolare braccio forte" dello Stato in un con la borghesia, rimane sempre la Chiesa.

La quale, con i dogmi, le menzogne, le superstizioni ed i pregiudizii che mantiene vivi nel popolo lavoratore, costituisce l'ostacolo maggiore al rapido svilupparsi delle nostre idee libertarie, l'argine più forte del torrente rivoluzionario.

Ecco perchè non avremo mai abbastanza atttaccato l'atteggiamento ambiguo che i partiti politici e le unioni di mestiere con l'etichetta rivoluzionaria assumono dinnanzi alla questione religiosa.

Comprendiamo che non sia opportuno nè riesca utile trasformare un comizio di operai scioperanti in una scuola di filosofia dell'ateismo; ma considereremo sempre come un errore gravissimo per le sorti future del proletario, il ritenere la questione religiosa una questione nel privato che non deve essere intricata nel problema sociale.

In quaranta secoli di storia umana non troverete una sola delle grandi trasformazioni sociali che intaccarono la compagine economica e politica, senza che sia stata preceduta ed accompagnata da un pari sconvolgimento nelle idee religiose.

Appunto perchè i tre grandi mostri sociali che dilaniano l'umanità, trassero la vita dalle stesse cause e si sviluppano di pari passo, abbeverandosi alla stessa fonte come fratelli siamesi.

Bakounine, che considerava la religione come una malattia morale "la protesta istintiva e passionata dell'essere umano contro le ristrettezze, i dolori e le vergogne di un sistema miserabile", aggiungeva che per quella malattia non c'è che un rimedio: **"la rivoluzione sociale".**

Blankett-stiff.

La guerra e la donna

L'uragano bellico scroscia spaventoso, pertinace, costante. La sua furia devastatrice tutto capovolge; distrugge vite e proprietà; niente risparmia. Capolavori artistici, l'iperbolica, immensa creazione che l'attività dell'uomo aveva con lavoro assiduo, paziente aumentato, abbellito, spezza, frantuma fra l'immani sue rovine. E mentre l'animo contristato e trafitto da un dolore senza nome si ferma ed osserva attonito i mucchi di cadaveri sui campi desolati ed insanguinati, l'orecchio ode i gemiti dei feriti e l'agonia straziante dei moribondi, l'occhio scorge fra il rombo dell'infernale bufera la figura della donna che l'esigenze della tragedia atroce hanno eretto a titano.

La guerra maledetta che invece di risolvere tanti problemi urgenti, li aggroviglia e li complica sta risolvendo quello della donna.

Torrenti d'inchiostro e quintali di carta furono consumati dagli oppositori e dai sostenitori dei diritti della donna, ma i governanti non le riconobbero che il dovere di procreare figli per la bocca dei fucili e dei cannoni.

Gli antropologi dominati da un deplorevole preconcetto trovano nel peso minore del cervello della donna di fronte a quello dell'uomo la sanzione alla teoria dell'inferiorità del sesso gentile in confronto del sesso forte; non si ricordarono o finsero non ricordarsi che da quei cervelli piccini si sprigionarono idee che, abbellite dall'arte, illustrano la letteratura di tutti i paesi.

Ma rimaneva la questione della forza muscolare che la guerra è venuta a smentire.

Nelle nazioni belligeranti la donna occupa il posto dell'uomo nel duro lavoro dei campi, negli scali di caricamento e di scaricamento di merci e, finalmente, nelle fattorie di munizioni a produrre proiettili ed esplosivi, nell'officine dei governi a fabbricare armi.

Le donne inglesi, francesi e russe si affannano a produrre strumenti di sterminio per ammazzare i figli, i fratelli, i mariti delle donne tedesche e queste fanno altrettanto per ammazzare i congiunti delle donne delle altre nazioni che reputano loro nemici.

Ed ecco la donna sottratta alla sua missione di creazione, trasformata dall'immane conflitto in istrumento di distruzione.

La donna che non sa che amare e compiangere, nella tortura di un cuore dilaniato appare un Saturno moderno che uccide e mangia i suoi figli; oggi tenero, affettuoso e crudele ad un tempo completa Niobe e Satana.

Le figlie del mondo e madri degli uomini, lì accanto alla forgia hanno piegato la volontà ai voleri del pravo destino, si sono abituate ad adattare le mani al compito di un'ardua fatica richiesta dai bisogni della guerra, forse senza pensare che al di là delle frontiere, al di là dei mari altre donne sono intente a questa bisogna assassina, a questo fattore di lutti inconsolabili, di dolori reciproci.

E mentre ciascuna è intenta coll'occhio alla fabbricazione degli strumenti delittuosi che le procurano un pane insanguinato, il pensiero vola tra il rombo del cannone ed il fragore della mitraglia e segue i figli, il marito, i fratelli che forse più non torneranno dalle nazioni desolate della guerra, oltre le aspre battaglie che sono combattute sui campi dagli uomini, altre meno atroci, ma più compassionevoli e pietose si combattono in casa dalla donna.

Giovani e vecchi, dopo la quotidiana, logorante e deprimente fatica, nella solitudine solenne della casa deserta, immersa nelle tenebre, rievocano i dolci ricordi di spose e di madri, latitanti pel momento; rievocano memorie e ricordi che acuiscono le amarezze ed i dolori di quest'ora angosciosa, di sacrificio supremo.

Come alla tempesta succede la calma, alla guerra succede la tregua, non la pace. Ed allora la donna ritornerà a riprendere il suo posto, a proseguire la sua mis-